

ROBERTO LAMBERTINI

L'ULTIMO BONAVENTURA TRA STORIA E CONTEMPORANEITÀ*

Nondimeno, però, perché la povertà è fondamento della perfezione evangelica e ne è anche come il completamento, ecco, essa ebbe vigore ai primordi della Chiesa ed è conveniente che abbia forza nello stadio finale della Chiesa. Perciò, come Girolamo risolvette la questione sul cibarsi di carne, dicendo che nel primo tempo, prima del diluvio, non era uso mangiare carne, ma dopo il diluvio fu concesso ordinariamente a tutti, e poi, alla venuta di Cristo, fu lodevole astenersi dal mangiare carne – per cui, in quel passo, dice che «L'Omega è ritornato all'Alfa», cioè lo stadio finale concorda con il primo – così in modo abbastanza adeguato si può comprendere quanto si sta discutendo. Però come Girolamo non intende l'astinenza dal mangiare carne in riferimento a tutti, ma solo al monaco, così neppure della povertà ritengo si debba intenderla, se non in riferimento ai poveri per scelta, che volontariamente rinunciarono al mondo. Non voglio però che da ciò si argomenti che io stia dicendo che ormai «il giorno del Signore è imminente»¹.

Ho voluto iniziare da questa efficace traduzione di un passo della *quaestio disputata secunda de paupertate* di Bonaventura, tratta dal bel volume a cura di Carlo Dezzuto *I pericoli della povertà*, non perché mi sfugga che qui non siamo certo di fronte all'ultimo Bonaventura, ma quasi al “giovane” Bonaventura, ma per ricordare – più che a voi soprattutto a me stesso – che un primo, intensivo confronto con il tema delle età della Chiesa e degli ultimi tempi avviene per il teologo francescano nel fuoco della polemica attorno alla legittimità ecclesiale degli Ordini mendicanti².

* Si propone qui il testo che è stato letto a Bagnoregio, il 24 maggio 2024, di cui mantiene anche l'andamento “parlato” con minimi adattamenti. L'apparato di note è ridotto al minimo. Ringraziando gli organizzatori e il pubblico della pazienza, ci si augura di potere ritornare sul tema con un lavoro più ampio e argomentato, che l'argomento meriterebbe, ma che non è stato possibile svolgere in questa occasione.

¹ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Questioni disputate*, II: *la povertà*, a. II, 4.20, in *I pericoli della povertà. Scontri e discussioni all'Università di Parigi nel XIII secolo*, a cura di C. Dezzuto, premessa di L. Mauro, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2022, p. 99. Il volume propone meritoriamente la traduzione, oltre alla *quaestio disputata secunda de paupertate* di Bonaventura, del *De periculis novissimorum temporum* di Guglielmo di Saint-Amour e del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem* di Tommaso d'Aquino.

² J. VAN DEN EIJNDEN, *Bonaventure Twice on Evangelical Poverty: a Theologian with Two Handwritings*, «Collectanea Franciscana», 70 (2000), pp. 5-42; K.L. HUGHES, *Bonaventure's Defence of Mendicancy*, in *A Companion to Bonaventure*, ed. by J. Hammond, W. Hellmann and J. Goff, Brill, Leiden 2013, pp. 509-541.

Com'è noto, soprattutto nella sua prima fase, a metà degli anni Cinquanta del Duecento, la controversia era stata condotta con ampio ricorso a quello che proporrei di chiamare un "linguaggio escatologico", inteso in senso lato come un insieme non solo di termini, ma anche di stilemi, argomenti, *auctoritates*, all'interno del quale possono poi emergere letture diverse della fine dei tempi. Del resto, l'adozione di quel linguaggio era stata in primo luogo opera di Guglielmo di Saint-Amour, ben apprezzabile nel volume già ricordato³. Tempo fa, forse semplificando un po' i termini della questione, avevo proposto di vedere in quella polemica anche uno scontro tra due "escatologie", quella di Guglielmo, tutta protesa ad annunciare la fine, come crollo della Chiesa infiltrata dai servi dell'Anticristo, e quella, bonaventuriana, di un compimento del percorso della salvezza⁴. Proprio quel Guglielmo che aveva scritto dei pericoli degli ultimi tempi in un testo riedito una ventina di anni fa da Guy Geltner, aveva attaccato Bonaventura accusandolo di essere vicino alla *sententia Ioachim*⁵. La *sententia* di Gioacchino che Guglielmo, in questo brano, tenta, non senza forzature, di attribuire a Bonaventura è non solo che in alcuni Ordini religiosi la Chiesa sarebbe ritornata alla povertà originaria, ma anche che la Chiesa romana – divenuta ricca e potente – avrebbe incarnato l'*imperum babilonicum*. Non sfugge che il Gioacchino evocato da Guglielmo sono piuttosto le tesi sostenute da Gerardo da Borgo San Donnino⁶. Nel testo che vi ho letto in apertura Bonaventura assume un atteggiamento di autodifesa, rifiutando di essere enumerato tra coloro che sono rimproverati all'inizio della seconda lettera ai Tessalonicesi. Tuttavia, e non senza ragione, nella sua grande opera, Joseph Ratzinger vede appunto in questi passi di Bonaventura il primo emergere decisivo di una "coscienza degli ultimi tempi", evidenziando il nesso tra la disputa sugli Ordini mendicanti e l'acuirsi, per così dire, in Bonaventura, di una sensibilità escatologica⁷.

Come abbiamo notato, questi scambi polemici avvenivano a metà degli anni Cinquanta; quando l'ultimo Bonaventura pone mano alle *Collationes*

³ Cfr. GUGLIELMO DI SAINT-AMOUR, *I pericoli degli ultimi tempi*, in *I pericoli della povertà*, cit., pp. 5-58; per l'edizione su cui è condotta la traduzione, cfr. WILLIAM OF SAINT-AMOUR, *De periculis novissimorum temporum*, Edition, Translation and Introduction by G. Geltner, Peeters, Leuven 2008.

⁴ R. LAMBERTINI, *Ende oder Vollendung. Interpretazioni escatologiche del conflitto tra Secolari e Mendicanti alla metà del XIII secolo*, in *Ende und Vollendung. Eschatologische Perspektiven im Mittelalter*, hrsg. von J.A. Aertsen und M. Pickavé, De Gruyter, Berlin-New York 2002 (Miscellanea Mediaevalia, 29), pp. 250-261.

⁵ A. TRAVER, *The Opuscula of William of Saint-Amour. The Minor Works of 1255-1256*, Aschendorff, Münster Westf. 2003, p. 150.

⁶ Si veda la voce di R. ORIOLI, «Gerardo da Borgo San Donnino», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53 («Gelati-Ghisalberti»), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, pp. 354-358.

⁷ Cfr. J. RATZINGER, *L'idea di rivelazione e la teologia della storia di Bonaventura*, trad. it. di P. Azzaro, revisione di L. Cappelletti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017 (Opera omnia, II), pp. 626-629.

in *Hexaëmeron*, molto è cambiato. Lui stesso è dal 1257 ministro generale dell'Ordine, dopo la drammatica sostituzione di Giovanni da Parma, quel Giovanni che nel 1255 aveva sottoscritto con Umberto di Romans una lettera enciclica in cui si esaltava il ruolo dei due Ordini mendicanti *in fine seculorum*⁸. L'anno "gioachimitico", secondo le indicazioni il 1260, era trascorso – con delusione e disillusione di molti – senza portare sconvolgimenti che è ben il caso di dire, in questo contesto, apocalittici. Alcuni protagonisti della polemica erano usciti di scena: nel 1272 erano morti Guglielmo di Saint-Amour (dopo un lungo esilio) e Gerardo d'Abbeville, con il quale Bonaventura aveva dovuto misurarsi nel frattempo, mentre Gerardo da Borgo San Donnino languiva in un carcere dell'Ordine. Dopo un controverso processo, Giovanni da Parma era confinato a Greccio⁹.

Ora, nell'avanzata primavera del 1273, giunto alla *collatio* XVI, Bonaventura, in modo che può parere sorprendente pensando alle vicende che avevano portato alla sua elezione presenta la sua nota articolazione del decorso del tempo – credo si abbia ragione nell'invitare alla prudenza nell'uso del termine «teologia della storia»¹⁰ – in duplice settenario¹¹. Non credo valga la pena qui di entrare nei dettagli. Conta piuttosto notare come qui Bonaventura introduca una corrispondenza tra settenari in cui risalta in particolare la proposta di porre in corrispondenza i tempi dell'Antico Testamento e quelli del Nuovo, nel quale si comprende anche la vicenda della storia della Chiesa. Joseph Ratzinger ha evidenziato, credo a ragione, che questa articolazione dei *tempora* implica un'interpretazione non scontata, vale a dire che la posizione di Cristo al Centro (fine del primo settenario/inizio del secondo) di questa successione di *tempora* implica che la vicenda della Chiesa nel tempo fa parte, in un certo senso, di quello che in linguaggio contemporaneo si direbbe la "storia della salvezza". La salvezza si è compiuta in Cristo, ma ciò non fa del periodo seguente un "ultimo Giorno" indifferenziato, per quanto prolungato, come per esempio, molto tradizionalmente, mostrava di pensare Guglielmo di Saint-Amour (per il quale la sesta età era già durata 1256 anni). A proposito di questo punto Ratzinger apre la delicata questione dell'influsso di Gioacchino, delicata in particolare perché carica della preoccupazione di "salvaguardare" l'or-

⁸ Il testo è edito in B.M. REICHERT, *Litterae encyclicae magistrorum generalium Ordinis Praedicatorum ab anno 1253 usque ad annum 1376*, iussu R.P. A. Fruhwirth, Typographia Polyglotta de propaganda fide, Romae-Stuttgartiae-Vindobonae 1900, n. VIII. *Ioannis, ministri generalis ordinis fratrum minorum, et Humberti, magistri generalis ordinis praedicatorum, litterae monitoriae de pace et unione servanda inter fratres dictorum ordinum* (1255), pp. 25-31.

⁹ Cfr. *Giovanni da Parma e la grande speranza*, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, Edizioni biblioteca Francescana, Milano 2008.

¹⁰ Come fa, ad esempio, A. DI MAIO, *Il problema della storia in Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», LXIII (2015), pp. 45-75.

¹¹ Basti il rimando allo schema proposto da J. RATZINGER, *L'idea di rivelazione e la teologia della storia di Bonaventura*, cit., pp. 486-487.

todossia. Secondo il futuro pontefice il "cristocentrismo" di Bonaventura lo mette comunque al sicuro da ogni deviazione¹². La "concordia" tra i due Testamenti è un asse portante della proposta di Gioacchino, ma che va letta, come osserva Marco Rainini, come un'intuizione teologica fondamentale, non come una tabella definita una volta per tutte¹³. L'idea della corrispondenza biunivoca tra figure ed eventi dei due Testamenti (dove per Nuovo Testamento va inteso il tempo fino al secondo avvento di Cristo), veniva progressivamente perfezionata per far fronte a difficoltà esegetiche. Più che una ricostruzione specifica, quindi, quella di Gioacchino è uno stile teologico-esegetico, pronto a far spazio a nuove soluzioni. A mia conoscenza, ma sarei lieto di essere smentito, non siamo a conoscenza di un nesso testuale tra gli scritti di Gioacchino (o tra i molti che circolavano a suo nome) e la *collatio xvi in Hexaëmeron* bonaventuriana. Si coglie quindi più che altro una convergenza di approccio, con tutta verosimiglianza mediata da letture di Bonaventura – del tutto verosimili – ma a che ancora sfuggono nei dettagli. Nonostante le critiche – non importa quanto strumentali – di Guglielmo di Saint-Amour, ma soprattutto nonostante la drammatica vicenda di Gerardo da Borgo San Donnino e dell'"Evangelo eterno", come abbiamo visto, nelle sue *Collationes in Hexaëmeron* Bonaventura non rinuncia a un approccio alla lettura dei tempi in cui anche il "tempo della Chiesa" è preso in una scansione di passaggi ineluttabili. Tuttavia, qualcosa sembra cambiare rispetto ai primissimi interventi nello scontro con i maestri secolari. L'esempio più significativo è certamente quello relativo all'Ordine dei Frati Minori, del quale nel frattempo Bonaventura era divenuto ministro generale. Nella *collatio xxii in Hexaëmeron* si avverte un'atmosfera diversa rispetto alle *Quaestiones de perfectione evangelica* ricordate all'inizio di questo intervento. È pur vero che in quella prima fase del dibattito Guglielmo aveva attaccato la mendicizia, senza differenziare in modo netto tra Predicatori e Minori, ma rispondendo Bonaventura aveva evocato il ricongiungimento del principio e della fine. In questa *collatio xxii* Bonaventura pone sullo stesso piano Francescani e Domenicani, come secondo ordine dei contemplativi. Il terzo e supremo ordine dei contemplativi non è ancora identificato, anche se Francesco pare (*videtur*) farne parte, con la conseguenza di non vincolare quella "figura" a una specifica manifestazione istituzionale. Nelle *Collationes in Hexaëmeron*, allora, non solo il tempo escatologico sembra prendere un ritmo diverso, più dilatato, si direbbe, ma anche l'individuazione delle realizzazioni storiche si fa più aperta a una pluralità di soluzioni. La localizzazione del presente diventa più complessa man mano che ci si allontana dall'intento puramente apologetico e si arricchisce l'esperienza di governo dell'Ordine.

¹² Ivi, pp. 632-634.

¹³ Cfr. M. RAININI, *Disegni dei tempi. Il «Liber Figurarum» e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Viella, Roma 2006.

E [Bonaventura] si chiedeva: «Qual è questo ordine? Questo è l'ordine serafico. Di quest'ordine sembra sia stato Francesco. [...] Infatti, nella sursum-azione vi è la massima difficoltà, poiché tutto il corpo si snerva e se non ci fosse una qualche consolazione dello Spirito, non potrebbe reggere. E in questo ordine avverrà il compimento perfettivo della Chiesa. Ma non è facile sapere quale sarà quest'ordine, o se già vi sia»¹⁴.

¹⁴ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *La sapienza cristiana. «Collationes in Hexaëmeron»*, coll. XXII, n. 22, in V.C. BIGI, *Sollicitudo inquisitionis fervidae. Le traduzioni bonaventuriane. Conversazioni*, a cura di G. Motta, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, p. 189.